



archivio

*Le assurdità del nuovo decreto su
Caffarella, villa Ada e Strohl Fern*

L'odissea del verde in Roma capitale

di ANTONIO CEDERNA

UN PASSO avanti e due indietro, così vanno le cose a Roma e, quel che è peggio, a scapito del verde pubblico. Il decreto per Roma capitale stanziava miliardi per l'esproprio della campagna dell'Appia Antica, vincolata a parco pubblico da quasi un quarto di secolo: ma adesso si viene a sapere che anche l'esproprio della parte più vicina alle Mura, la valle della Caffarella, non è possibile. Perché? Perché la legge regionale per il parco dell'Appia del settembre scorso prevede la costituzione di un'azienda consorziale tra Roma, Marino e Ciampino: e siccome questa non è stata ancora costituita, il Comune di Roma da solo non potrebbe far niente. È evidentemente un'interpretazione cavillosa e impropria della legge, ma tant'è: va in fumo l'impegno del sindaco Giubilo nel suo discorso di insediamento, vanno in fumo i miliardi stanziati nel bilancio del Comune, come in fumo da una quindicina d'anni sono andati i tentativi delle giunte che si sono succedute. E la valle, nonostante l'appassionata attività di un comitato che ha raccolto migliaia di firme, continua ad essere abbandonata al più completo degrado.

Insomma, l'esistenza di una legge per il parco dell'Appia Antica sarebbe un ostacolo alla sua realizzazione: sembra una trovata di Ionesco. Le altre amare sorprese riguardano villa Strohl Fern e villa Ada, la cui acquisizione, già inserita nel decreto per Roma capitale dalla commissione ambiente e territorio della Camera, è stata giorni fa stralciata. Per la prima si era finalmente preso atto della disponibilità dei francesi a rinunciare a costruire i cinquantamila metri cubi del nuovo liceo Chateaubriand, e ad accettare in cambio un altro terreno offerto dal Comune. Adesso tutto ritorna in alto mare: idem per villa Ada che è ancora in rapaci mani private per oltre una metà della sua estensione, nonostante sia vincolata a parco pubblico dal piano regolatore.

Le ragioni di questo assurdo accantonamento sono oscure, e su di esso la commissione si è spaccata. Da una parte, a quel che si è capito, i socialisti, che vorrebbero rinviare la questione delle due ville alla «legge organica» per Roma capitale, in pratica alle calende greche. Indipendenti di sinistra, comunisti e una parte dei democristiani hanno invece annunciato che presenteranno emendamenti quando tra poco il decreto verrà discusso in aula. Per villa Ada questi emendamenti dovranno prevedere tassativamente l'esproprio da parte dello Stato di tutti i terreni ancora in mano privata, la loro cessione gratuita al Comune perché ne faccia un parco pubblico, conciliando le esigenze della tutela ambientale con quelle della pubblica ricreazione. Poiché 56 ettari li ha acquistati l'imprenditore Renato Bocchi dagli eredi Savoia, l'indennizzo non dovrà essere in nessun modo superiore alla cifra da lui denunciata nell'atto di compravendita del 21 ottobre 1987. Vedremo chi in aula avrà il coraggio di votare contro questo emendamento, decisivo deterrente contro chi in avvenire pensasse di comprarsi altri parchi pubblici.

APPIA ANTICA 1989